

Pomodoro Giò (Orciano di Pesaro 1930 – Milano 2002)

Carro e Sole

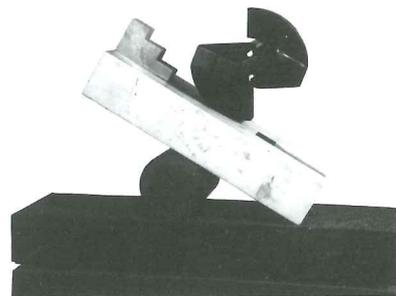
1974-1986

Decisivi stimoli per lo sviluppo della notevole personalità artistica dei fratelli Arnaldo e Giò Pomodoro, ai quali una apprezzabile esperienza nel campo della oreficeria avrebbe conferito una “marcia in più”, furono certamente garantiti, al loro precoce arrivo a Milano nel 1954, dal “clima vivace e ricettivo dell’arte spaziale e nucleare” avviata da Fontana su una situazione già estremamente variegata, determinata dal coesistere di istanze concretiste, realiste, naturaliste ed informali (F. Porzio, *Lucio Fontana e la scultura informale a Milano nel dopoguerra*, in C. Pirovano, a cura di, *Scultura italiana del Novecento*, Milano, 1993, p. 256).

Se entrambi sono ancora suggestionati dalla forte presenza di Scanavino, ben presto procederanno su direttrici ben distinte, approdando ad esiti di grande interesse.

Producendo ad esempio, il più giovane Giò, quelle notissime e stupende *Superfici in tensione*, reazione alla bidimensionalità dei segni graffianti, che gli assicurano l’esposizione personale alla XXI edizione della Biennale di Venezia (1962) e sanciscono l’avvio di una carriera internazionale di grande spessore (C. Cerritelli, *Aspetti della scultura informale a Milano attraverso le interpretazioni della critica*, in AA.VV., *Due secoli di Storia*, in cat. della mostra, Milano, 1995, pp. 287/290).

Gli anni settanta segnano una ulteriore fase del suo percorso, quando traduce il passionale impegno civile e sociale (E. Crispolti, *Gli anni dello smarginamento e partecipazione*, “Opera ambiente” e “Arte nel sociale”, in C. Pirovano, *La Pittura in Italia/il Novecento/3*, Milano, 1993, pp. 140/3) in “opere di ricercato stilismo neostrutturalista” (C. Pirovano, *Prospettive aperte*, in C. Pirovano, cit., p. 300), optando per materiali come la pietra e il marmo.



È in questo momento di assoluto rigore progettuale che si colloca, nell'ambito della serie dei *Soli*, il *Carro e Sole*, esposto alla Mostra organizzata dalla Provincia Regionale nel 1987, la cui lettura, nelle concettuali valenze architettoniche, sarebbe probabilmente favorita da una ambientazione esterna.

L'intersecarsi, dettato da un preordinato sistema di norme geometriche, di volumi, fra i quali il cilindro bronzeo e blocchi squadrati di marmi (nero del Belgio, giallo di Siena e bianco di Carrara), sul quale in equilibrio imposta il Sole, acquista significati fortemente simbolici (L. Barbera, *Scultura come dimora*, in T. Trini, a cura di, *Giò Pomodoro, La scultura, il disegno, il progetto dal '54 all'87*, cat. della mostra, Messina, 1987, Milano, 1987, pp. 11/2) e mitologici (cfr. l'analisi di T. Trini, *Una scultura dove la strada più breve che porta al sole e alla città è il labirinto*, in cat. cit., pp. 37/8).

Bibliografia: T. Trini, a cura di, *Giò Pomodoro, La scultura, il disegno, il progetto dal '54 all'87*, cat. della mostra, Messina, 1987, Milano, 1987, pp. 35-130; e foto di copertina.

C.D.G.